

Antonio Serra e la questione della ricchezza nazionale

Di Nino Galloni

Antonio Serra, nato a Dipignano (CS) a metà '500 è stato dipinto - più a torto che a ragione - come un promotore della scuola mercantilista-liberista (che dava importanza esclusiva agli avanzi commerciali internazionali i quali implicavano, a saldo, il trasferimento di oro).

In realtà, il suo "Breve trattato sulle cause che possono far abbondare d'oro e d'argento i regni privi di miniere, con applicazione al Regno di Napoli" andava molto al di là della scuola mercantilista.

Gli Spagnoli dominanti si erano infatti convinti che la ricchezza discendesse dall'acquisizione diretta di metalli preziosi provenienti dalle Americhe e dalle tasse estorte ai cittadini.

Antonio Serra è il primo economista moderno perché cerca di spiegare ai dominanti che la loro funzione dovrebbe essere quella di agevolare le attività produttive in generale e l'industriosità dei popoli; certo, le tasse ed i saldi commerciali producono effetti - così ragiona il Serra - ma l'importante è la condizione dei Regni che comprendono anche i rispettivi popoli: non c'è solo il Regno o Stato che s'identifica con i dominanti ma c'è, soprattutto, l'insieme della gente che produce e che consuma.

Quando Serra - oltretutto amico, ma non esattamente sodale del Campanella - cerca di spiegare tali aspetti ai dominanti, questi ultimi li decodificano come un grave pericolo: l'economista viene quindi incarcerato (per precauzione), pare trattato benigno, ma non lascerà la prigionia se non dopo il suo inserimento in una definitiva scatola di legno.

All'inizio della prigionia inizia la pubblicazione del testo che abbiamo citato in apertura; e ciò aggrava la sua posizione.

Non rendendosi bene conto della sua situazione sfrutta occasioni di colloquio con i massimi rappresentanti dei regnanti per rinsaldare il convincimento che egli sarebbe ovvero è un intellettuale pericolosissimo.

Dopo l'epilogo della vicenda, però (siamo nei primi decenni del '600, quindi ben prima di quel celebratissimo Adamo Smith che sarà esaltato - a torto - dai suoi contemporanei e superiori, vedasi le tesi critiche del Thornton) si andrà nella sua direzione: i Borboni proibiranno l'esportazione di materie prime e semilavorati per promuovere quella dei prodotti finiti; il valore aggiunto, perciò, resterà nel Regno arricchendo famiglie, imprese e tutti quanti; con le idee del Calabrese il Regno borbonico giunge a livelli di ricchezza unici per tutta l'area mediterranea, creando non pochi grattacapi agli Inglesi che, nel frattempo, avevano sostituito gli Iberici come dominatori globali.

Antonio Serra rimane dunque il primo economista ad avere impostato la questione della ricchezza nazionale in modo moderno e attuale.